

CAELEMONT. p andare a san Giovanni laterano la prima vigna a la man destra ». È possibile che si tratti del « nymphium sordium squalore foedatum et marmorum nuditate deforme » che Flavio Filippo prefetto della città « ad cultum pristinum revocavit » sulla prima metà del secolo quinto. L'anonimo Einsiedlense dice di averne veduta l'iscrizione « intus Romae »: ma il Suarez ne ritrovò un frammento ai Ss. Giovanni e Paolo cioè nel sito istesso dove Sallustio Peruzzi dichiara aver tolta la pianta del ninfeo.

1575. GRVPO LATERANENSE. « Apud basilicam lateranensem prope aquaeductum an. 1575 » fu scoperto, presente il Pighio, il cippo *CIL. VI, 267<sup>b</sup>* relativo a rivendicazione di suolo pubblico fatta, al tempo di Tiberio, da una commissione di senatori presieduta da L. Asprenas cos. a. 6 p. C.

« Sotto lo spedale di s. Gio. in Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo, tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca: pareva tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere ». Vacca, *Mem. 13*.

« È ferma opinione che nella via di s. Giovanni in Laterano, particolarmente dietro alla Scala Santa (di Sisto V) verso al mezzo di quelli muri di acquedotti (villa Wolkonsky) vi sieno cose notabili: perchè ivi era un'abitazione principale al tempo delli Goti e altri, vi sono state fatte gran ruine; e poco si è scoperto ». Id. *Mem. 125*.

Della scheda che segue ho smarrita l'indicazione d'origine: può anche darsi che non appartenga al secolo XVI.

« In una picciola vigna vicina p fianco alle scale Sante la quale termina col l'acquedotto di Claudio si vede ancora in essere la gran buca riquadrata in forma di camera dove fu nascosta la statua equestre... con la quale dicono che vi fossero alcune colonne di alabastro cotognino, delle quali colonne due ne furono cavate, e portate via da Roma, et a tempo nostro in tre vigne di quella contrada, che sono quella de Giustiniani, l'altra della famiglia della Valle... e la 3<sup>a</sup> ch'era del cardinale Granvela si sono cavati molti marmi mischi e scoperti vestigij di fabrica grande... ». Il sito di queste vigne può essere riconosciuto con l'aiuto del documento che segue, in atti Taracchi, prot. 1737, c. 446, in data 31 ottobre 1578: « (Lelio della Valle vende al card. Antonio Perenotto card. Granvellano) unam petiam vinee site inter menia urbis prope eccliam Lateranensem incontroversus (?) portam Maiorem, cui ab uno latere est vinea Tiberij Stalle, a duobus via publica, ab alio vinea cardinalis Perenotto cet » per il prezzo di scudi 152 bol. 50. Vedi anche *Cod. Barber. Vat. XXX, 136, c. 74* « Terracotta alla cava della vigna della Valle presso s. Gio: laterano attaccata al p.<sup>o</sup> Giustiniano ».

1575 circa CASTRA PEREGRINORVM? « Mi sovviene che appresso s. Stefano Rotondo nella vigna di Adriano Martire accanto l'acquedotto (poi villa Casali) si trovò una statua con la testa di Adriano vestita alla consolare di buona maniera, con delle altre statue, delle quali non mi ricordo il nome, e un tripode da sacrificio di metallo. Il detto Adriano lo comprò il popolo romano, ed ora si vede nel primo piano della scala del Consiglio pubblico ». Vacca, *Mem. 87*. Il simulacro è riprodotto nell'edizione de Rossi delle statue Cavalieri-Vaccaria, sotto il n. 18.

1553, dicembre R. IV (?). Scavi di un grande edificio ignoto di opera quadrata, forse, nella regione de' Monti. « Sia noto qualmente questo di 8 de Dec. 1553 costituiti bernardo e iacon q. de bertone hoste fratelli germani danno a cavare un certo suo horto et cortile accanto la sua casa, a m<sup>r</sup>. Marco de Agazinis romano habitante in la regione de monti il qual horto è contiguo alli beni del detto m<sup>r</sup>. marco con patti.

Chel d.<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. possa cavare in ogni parte del d<sup>o</sup> horto

Chel d<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. marchio sia tenuto a dare alli predetti fratelli la mita dogni cosa se trovata in d<sup>o</sup> cave durante ditto tempo [doi anni].

Item chel d.<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. marco possa servirse del d<sup>o</sup> horto per cavare o tirare la robba o quadri che sono ancora dalla banda de la dal muro, cioè in lhorto del d<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. marco, et in evento chel d.<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. marco pigliassi a cavare lhorto de madonna diana che è li contiguo, possa tirare quella ancora da lj

Item che nel cortile al d.<sup>o</sup> m<sup>r</sup>. marco possa cavare se se vedessi l'edifitio seguitare nel d.<sup>o</sup> cortile, non altramente.

Idem Marcus qui supra m. p. scripsi et subscripsi

Io bernardo confermo

Io iacono suo fratello confermo » [Not. Stefano Maccarani, prot. 971, c. 425].

## LA VILLA MATTEI

### E LE SVE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE.

1553, 28 settembre. « Emptio vinee ad sanctam mariam navicelle facta per d. Jacobum de mattheis a dño sabba de paluzellis pro scutis (mille) auri in auro.

« In nomine Domini. Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio indictione xij die Iovis vigesima octava mensis septembris In presentia mea personaliter Constitutus Mag.<sup>cus</sup> D. sabbas quondam pauli de paluzellis Patritius Romanus in presentiarum regionis parionis ad quem spectat et pertinet vinea quondam d. Antonij de paluzellis sui germani fratris dudum defuncti sita intra urbis menia in regione montium seu alia veriori regione urbis ultra amphitheatrum vulgariter nuncupatum colosseum et prope ecclesiam s.<sup>te</sup> marie navicelle et cuius quidem vinee confinia idem d. sabbas asseruit esse infrascripta videlicet ab uno latere versus septemtrionem seu aliam veriorem partem est ecclesia predicta navicelle ab alio versus orientem et meridiem respective seu alias veriores partes est vinea domini christiani de rubeis, ab alijs vero lateribus sunt vie publice vigore successionis ipsius d. sabbe in hereditate et bonis prefati quondam d. antonij sui fratris vendidit etc. Mag.<sup>co</sup> D. Iacobo quondam petri antonij de mattheis patritio Romano regionis s.<sup>ti</sup> Angeli vineam predictam petiarum undecim vel circa cum domo, turri, lovio, vasca, tino et mansionibus et edificijs quibuscumque in illa existentibus liberam et exemptam ab omni onere preterquam ab annua responsione quatuor barilium musti solvi solita ecclesie predictae

V. MATTEI s.<sup>to</sup> marie de navicella Hanc autem venditionem etc. fecit prefatus d. sabbas dicto d. Iacobo pro pretio scutorum mille auri in auro ad rationem Iuliorum undecim pro quolibet scuto.

« Actum Rome in regione pontis in domo et solita habitatione d. Iulij bonaventura videlicet in aula eiusdem domus ». (Not. Lucantonio Buzi, prot. 308, c. 77-85).

Il nome della famiglia Palluccelli, venditrice, è già noto ai lettori di questa Storia, a cagione degli scavi di antichità da essa eseguiti nella vigna celimontana negli anni 1537-1546, per la ricerca di marmi destinati alla Sala Regia. Vedi tomo II, pp. 132-133. Questa vigna era distinta in due parti: la vigna vecchia, che la famiglia possedeva sino dagli inizi del secolo XV, e la nuova, comperata dai fratelli Moschini il 6 marzo 1478. Nell'epoca di acquisto minutata dal Bistucci (A. S. Cap. 67 C) il sito è descritto con questa formula: « tres petias vineati inter vineam et terram sodam et cannetum cum vasca vascali tino et statio, positas infra menia urbis in loco qui dicitur santa Maria della Navicella... cui ab uno latere sunt res dicti emptoris ab alio tenent res Angeli de Scapputiis, ab alio res Iacobi de Signia etc. ».

Negli atti del notaio Ponziani (tomo 1329, c. 142) si legge un curioso inventario delle robe lasciate da Paolo Paluccelli, padre di Saba e di Antonio. Vi si trovano registrate « tres imagines parve argenti Virginis dello veto parvi valoris apte ad portandum super biretos puerorum... una saccula in qua sunt diverse monete archimie et argenti bassi ponderis... una cassa magna spusareccia » ed altre simili curiosità. La casa di famiglia stava « in regione Parionis et super platea Parionis » a confine con la casa Minutoli, passata ai Mignanelli nel 1553. I Palluccelli possedevano pure pro indiviso coi Millini una « fornace di vasi e mattoni » nelle piane del fiume, sotto al monte Mario.

Per ciò che concerne la famiglia Mattei, e i suoi vari rami, della quale tanto frequente ricordo ricorre nei libri d'arte e di topografia, riferirò queste brevi notizie dell'Ameyden: « La famiglia Mattei è antica romana trasteverina, come apparisce dalla casa che al di d'oggi si vede di veneranda antichità con l'arme di Scacchi senza l'aquila. Doppo (il 1372) si trasferirono in Roma alcuni della famiglia e fondarono casa poco lontano dalla prima abitazione nel rione della Regola molto magnifica a quei tempi e la piazza avanti essa fu chiamata la piazza de' Mattei, come al di d'oggi, ornata con una fontana di quattro figure di bronzo di molta stima.

« I Mattei della Regola diventarono ogni giorno più ricchi, comprarono tutta l'isola ove di poco prima poser li piedi; e sendo divenuti ricchissimi de stabili e denarosi de contanti, Ciriaco et Alessandro fratelli fabricarono in detta isola, in competenza, duo sontuosissimi palaggi, come hoggi si veggono e superarono di lungo la fabrica che fece prima Mario Mattei.

« L'altro ramo è cugino dei sopradetti Mattei che ancor egli aveva la sua parte nella detta isola, anzi la più antica. Non avendo sito di potersi allargare, per compiacere a Sisto V, ch'aprì la strada di santa Maria maggiore, fabricò nel quadrivio detto le Quattro Fontane un palazzo magnifico, hoggi posseduto da' suoi nepoti ».

Si hanno dunque tre rami e tre gruppi di residenze della famiglia, cioè i Mattei V. MATTEI di Trastevere, quelli di Calcarara o del circo Flaminio, e quelli del Quirinale.

Dei Mattei di Trastevere e delle loro raccolte antiquarie ho già parlato a cc. 111-112 del primo tomo.

Ai Mattei del Quirinale si riferisce la memoria 37 del Vacca: « mi ricordo che nella via che parte da Monte Cavallo e va a Porta Pia, al tempo di Sisto V vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali (quella oggi Albani-del Drago) è padrone Muzio Mattei, che fabricando in quel luogo vi trovò un sacrificio con il vitello, ed alcuni leviti, un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre ai piedi che mangia dell'uve, una Venere, ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa caprocece alla strada che va a Santa Maria Maggiore, volendo la gente fabbricar case, si sono scoperte molte fabbriche povere, che piuttosto tenevano di stufe plebee ».

La scoperta del gruppo colossale del Bacco fu ricordata anche con incisione in rame, nella tav. 37 delle *Insigniores statuarum Urbis Romae icones* di Giangiacomo de Rossi, la quale porta la seguente leggenda: « Bacchus cū sileno Colossus, mirae pulchritudinis, in palatio Mucii Matthaesi in quirinali. Ibidem nuper repertus ».

Oggi il gruppo è esibito nella sezione Ludovisi del Museo delle terme.

Per ciò che riguarda il ramo principale dei Mattei di Calcarara, grandi collettori di monumenti scritti e scolpiti, il cui nome è legato al palazzo di contro a santa Caterina de' Funari, alla villa Celimontana detta della Navicella, e alle raccolte illustrate da Ridolfino Venuti e dall'abate Amaduzzi, nei tre ponderosi tomi delle *Monumenta Mattheiana*, incomincio col pubblicare il testamento del fondatore di tutte queste meraviglie, Ciriaco Mattei, al quale, in attestato di gratitudine per servigi resi alla cosa pubblica, i Conservatori del po. ro. avevano fatto dono dell'obelisco capitolino sino dall'11 di settembre del 1582 (1). Le iscrizioni che ricordano questo fatto, incise sulla base della guglia, sono riferite a p. XXX del tomo I delle *Monumenta* predette. Il testamento abbonda di notizie interessanti per la storia della famiglia, e de' suoi possedimenti territoriali e artistici.

« Nel Nome della S.<sup>ma</sup> et Individua Trinità Io Ciriaco Matthei figlio della bo: me: S.<sup>r</sup> Alessandro Matthei ho deliberato fare et stabilire questo mio testamento et volunta nel modo et forma che segue. Ordino et voglio che il mio corpo subito spirata l'anima sia portato nella chiesa di S. Lucia mia parrocchia et di là positivamente portato senza pompa alcuna di notte nella chiesa d'Araceli, et sia sepolto nella mia capella accanto alla sepoltura della bo: me: S.<sup>r</sup> Cardinale mio fratello con una lapide di marmo con iscrizione semplice et di quella maniera che parera alli mie heredi infrascritti.

(1) L'obelisco, trovato nell'Iséo in epoca non conosciuta, stava dapprima vicino alla porta laterale dell'Araceli, dalla quale postura lo tolse Paolo III per avvicinarlo alla piazza, dove egli aveva fatto già collocare la statua equestre di Marco Aurelio. Vedi il racconto di Matteo Silvagni *de trib. peregr. c. 306*; *Bull. com.* tomo X, a. 1882, p. 112; la vignetta di M. Heemskerck in *Bull. predetto*, tomo XVI, a. 1888, tav. IX, e il disegno di Giovanni Colonna *cod. Vat. 7721*, c. 61.

V. MATTEI

Item lascio alla S.<sup>ra</sup> Claudia mia moglie in casa et nel mio palazzo habitatione a sua satisfatione Et di piu li lascio per particolare amorevolezza doi delli miei quadri di devotione a sua electione che se li goda et tenga per amor mio.

Item lascio li miei Anelli et Diamanti alla S.<sup>ra</sup> Claudia S.<sup>ta</sup> Croce mia nora se li goda per Amor mio con tutte altre cose d'oro che ho appresso di me come catene et anelli.

Item lascio a Donna Benedetta mia Nepote un quatro di devotione ad electione della S.<sup>ra</sup> Claudia sua Madre et a sor Maria Cecilia fatta monaca in Viterbo un'altro quadro di devotione pure ad electione di detta S.<sup>ra</sup> Claudia, et così a tutte l'altre figlie di detta S.<sup>ra</sup> Claudia che si faranno monache lascio il medesimo legato.

Item dechiaro havere tra le molte robbe, et beni che è piaciuto a sua divina Maesta concedermi in questo Mondo, il Palazzo edificato dalla bo: me: d'Alessandro Matthei mio Padre nel quale io con i miei figliuoli habbito, et quale è stato da me notabilmente accresciuto, et ornato, et al presente anco se accresce di nova fabrica, qual Palazzo è posto nel Rione di S. Angelo, confina davanti con la piazzetta della detta chiesa di S. Lucia mia parrocchia, da fianco con la strada che va al Monastero et chiesa di S. Caterina della Rosa et dietro con li beni del S.<sup>r</sup> Asdrubale Matthei mio fratello, et con la casa vecchia et altri confini. Item il Giardino nominato della Navicella confina con la chiesa di S. Maria in Domnica alias della Navicella, et davanti, et da lati con le vie publiche, confina anche con un' horto pur mio che sin da questo Anno santo prossimo passato se ben mi ricordo comprai dalli heredi del quondam Antonio Albi, et confina finalmente con un poco di vigna o horto con casa del S.<sup>r</sup> Thomaso Mazzei quale intendo comprare per vigore della Bolla Iuris congrui per incorporarlo con detto Giardino et ridurre ogni cosa in Isola, et de già pende lite avanti all' Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Camerlengo, et S.<sup>ri</sup> Maestri di strada; Qual giardino per prima et da quaranta anni sonno era vigna, et io con molta spesa et sollecitudine et tempo l'ho ridotto in forma di giardino con haveri fatte molte et diverse statue pili tavole intarziate, Vasi, Quadri di pitture et diversi marmi, et fattovi all'anni addietro condurre l'Acqua felice et fattovi varie et diverse fontane et redduttolo in quel buon stato nel quale al presente si trova nel che dico, et confesso realmente haver speso più di sessanta mila scudi come appare per testimonij esaminati ad perpetuam rei memoriam da Ms. Ottavio Capogallo già notaro Capitolino reposti nel mio Archivio qual giardino è stato anco di molta mia recreatione, et trattenimento. et di esercizio di virtuosi et di reputatione non poca della casa essendo visto, et visitandosi giornalmente non solo da personaggi et gente di Roma ma da forastieri con buona lode, et fama il che sia detto senza ostentatione et vanagloria ma solo per la verita et per essortatione delli miei posterì a conservarlo. Item la metà delli quattro Castelli cioè Giove, S. Pietro, Rocca Sinibalda et Belmonte posseduti pro indiviso con il S.<sup>r</sup> Asdrubale mio fratello; quali Palazzo, Giardino, et metà di detti quattro Castelli con altri Castelli che io comprassi ho pensato et deliberato per riputatione maggiore della Casa et famiglia Matthei lasciarli in titolo di primogenitura et perpetuo fideicommisso con-

V. MATTEI

forme alla primogenitura eretta et costituita dal detto bo: me: S.<sup>r</sup> Car.<sup>lo</sup> Matthei mio fratello nella donatione inter vivos da lui fatta a me et al detto S.<sup>r</sup> Asdrubale il di 17 di agosto 1600.

Per tanto a detto fine detto Palazzo con tutti suoi membri et pertinenze et con tutte le fabbriche, ornamenti et miglioramenti in esso fatti et da farsi, et il detto Giardino con tutti suoi membri et pertinenze, et con tutte et singole statue, vasi, pili, Teste, Busti, tavole intarziate, quadri di pitture adobamenti, et supellettili con tutti ornamenti di qualsivoglia sorte tanto fatti come da farsi, et tanto fissi et murati come non fissi et amovibili di tutte qualità et quantità et tanto antichi quanto moderni nessuna cosa ecceutuata, assieme con il detto horto già compro et quello che intendo comprare; Et anco la metà delli detti quattro Castelli li lascio do, et concedo al detto Giovanni Battista mio figliuolo, et dopo lui a tutti suoi figli nepoti et pronepoti et altri descendenti in infinitum maschi legitimi et naturali primogeniti, et de primogenito in primogenito secondo il grado et prerogativa della primogenitura.

Con che però voglio Mons.<sup>r</sup> Alessandro mio figliuolo habbia in vita sua l'habitatione in detto Palazzo nel medesimo modo et nel medesimo stato che l'ha, et gode et l'habbita hoggi.

Voglio anche che detto Mons.<sup>r</sup> durante sua vita sia usufruttuario del detto Giardino, et che lo goda comunemente con detto Giovanni Battista, esortandoli, et pregandoli a tenerne conto et a piu tosto augumentarlo che a deteriorarlo, certificandoli et assicurandoli che li sarà di non poca reputatione, et gusto, et mentre lo goderanno comunemente, voglio che l'utili, et la spesa sia commune; et per alleggerirli dalla spesa et a ciò detto Giardino habbia per sempre qualche dote dechiaro et voglio che detto horto già da me compro, et anco l'altro che intendo comprare, et quando non lo comprassi io in vita mia voglio che se compri dalli miei heredi infrascritti siano, et s'intendino membri del detto giardino et debbano soggiacere et essere sottoposti alla detta primogenitura fideicommisso, et prohibitione di alienare in tutto e per tutto come detto giardino eccetto che voglio si possono locare et affittare, et li affitti et pegioni spenderli et impiegarli in mantener detto giardino o per dir meglio per aiuto di mantenerlo.

Et voglio ancora che detto Giovanni Battista et Mons.<sup>r</sup> al piu lungo fra un mese dopo la mia morte debbano far fare per mano di notaro, diligente inventario et descrizione di tutte et singole statue, petti, teste, tavole, pili, vasi, quadri, et altri qualsivoglia marmi et ornamenti amovibili, et anco di mobili et supellettili che stanno in detto giardino tanto per il giardino come nelle fontane et dentro l'habitationi, et mancando uno di loro lo possa far fare l'altro, et mancando tutti doi (il che non credo) possa farlo fare l'infrascritto essecutore testamentario, et questo a fin che si possa conservare et fare conservare da posterì il detto giardino nel stato che si ritrova.

Et soggiungo che la primogenitura, fideicommisso et prohibitione di alienare non solo s'intenda nel giardino cioè nel fondo o solo, et fabbriche, et cose infisse, ma anco in tutte le statue, ornamenti mobili et supellettili, in altre cose dette di sopra, talmente che se detti miei figli (salvo quello dirò appresso) o loro descendentì

V. MATTEI tentassero o ardissero di vendere o alienare qualsivoglia statue, busti o teste, tavole o altri marmi, o pitture, o qualsivoglia altro ornamento di qualsiasi qualità o valore (etiam che fusse di poco valore), ipso iure, et ipso facto caschi et s'intendi cascato et privato della proprietà et usufrutto, et da ogni comodo di detto Giardino et suoi membri et pertinenze, et mia dispositione, et in esso succeda, et debba succedere quello che succede et vien chiamato alla detta primogenitura come se il detto alienante, et contrafaciente fusse realmente morto et per tale s'abbia et reputi, et sia lecito al successore pigliarne il possesso di propria autorità.

Voglio anco che sia lecito a quelli che sonno chiamati alla detta primogenitura interpellare li possessori del detto Giardino tanto giudicialmente quanto extrajudicialmente a custodire conservare et mantenere, et resarcire detto giardino fabriche, et ornamenti nel loro buono stato, et forma, et ottenere da qualsivoglia giudici ordinarij mandati de associando, et fare restaurare, et resarcire il detto Giardino sue fabriche, et ornamenti a spese del possessore et costrengerlo alla conservatione, et manutentione et quando anco il possessore fussi restio, et negligente levarlo di possesso a fatto come se avesse alienato, et contravenuto, et ciò possa farsi tante volte quante verrà il caso.

Voglio anco che non obstante detta Primogenitura, et fideicommisso et prohibitione di alienare detti Giovanni Battista, et Mons.<sup>r</sup> unitamente, et d'accordo sin che saranno vivi (ma non però loro heredi, et successori ne altri chiamati alla detta primogenitura) possino et vogliano vendere et alienare detto giardino con tutti suoi membri tutto assieme nel modo che si ritrova con tutte statue pitture, et altri ornamenti, et ogni altra cosa in una vendita sola, et non in più vendite, ne a pezzo per pezzo; dechiarandomi meglio che volendo detto Giovanni Battista et Mons.<sup>r</sup> in vita loro vendere detto Giardino ce debba concorrere il consenso, et volontà de Ambidue, et il prezzo se lo possino dividere, et partire communemente, et disporne a loro piacere liberamente, et non concedendoci la volontà, et consenso di tutti doi in vita loro resti inalienabile, et morendo alcuno di loro non possa il sopravivente più venderlo ne alienarlo etiam che ce intervenisse il consenso delli heredi del defonto, ma resti come ho detto inalienabile, et sogetto alla detta primogenitura et perpetuo fideicommisso.

In tutti et singoli altri miei beni mobili stabili, et semoventi nomino miei heredi universali li suddetti Giovanni Battista, et Mons.<sup>r</sup> Alessandro per egual portione.

Essecutore del presente mio testamento faccio il detto S.<sup>r</sup> Asdrubale mio fratello.

Et in fede ho fatto scrivere il presente testamento in Roma nel mio Palazzo questo di 26 di luglio 1610 \* [Not. Ottavio Capogalli, prot. 486, cc. 344-369].

L'inventario delle collezioni d'arte esistenti nella villa Celimontana fu eseguito quattro anni dopo la volontà espressa da Ciriaco nel testamento predetto. L'originale si trova a c. 351-360 del protocollo 486 del notaro Ottavio Capogalli, ed io ho creduto far cosa grata e utile agli studiosi riproducendolo nella sua integrità, siccome quello che potrà dare qualche luce sulla provenienza di parecchie antiche opere di scultura, oggi disperse pei musei di Europa. Ma per gli studii di topografia e per la storia degli scavi di Roma il documento non ha valore, perchè il luogo di ritrova-

mento di tante statue, busti, iscrizioni, urne, sarcofagi, marmi architettonici non vi è altrimenti indicato, nè è possibile conoscerlo per altre fonti. In tesi generale si può congetturare che i marmi sieno stati scavati in terreni di casa Mattei, non esistendo alcuna memoria di acquisti fatti da terze persone nei protocolli di Lucantonio Buzi notaro di famiglia. Nei possedimenti della quale si trovavano molti centri archeologici capaci di essere esplorati con frutto. Ne ricordo i principali.

1. Casale Vaccarese (Maccarese) sul quale Ciriaco M. impose un censo di sc. 160 a favore di Ludovico Patrizi, ai 25 agosto 1554. Conteneva gli avanzi di Fregene, di Santa Ninfa, di ville del littorale. Nel 1569 Paolo Mattei costruì attorno al casale quattro piccoli bastioni, come attesta ancor oggi l'iscrizione murata nella cortina verso mezzogiorno.

2. Casale Pantanelle sul quale Giulio M. impose un censo di sc. 24 in favore di Lavinia M. ai 21 ottobre del 1553.

3. Casale Castelmalnome, comperato da Ciriaco il vecchio ai 19 gennaio del 1517.

4. Casale Torre Bufalara, oggi le Vignole, al XIV miglio della via Portuense venduto da Giulio M. a Giovanfilippo Serlupi, agli 8 di ottobre 1561.

5. Casale Campo de' Meroli, sul quale Ludovico M. impose un censo di sc. 80 a favore delle monache di Panisperna, ai 28 maggio 1565.

6. Casale del Maschio fuori di porta san Pancrazio, sul quale Paluzzo M. impose un censo di sc. 70 a favore dei figliuoli di Ludovico Cenci, ai 4 di luglio del 1586.

7. Il Casaletto fuori di porta Portese, dato in enfiteusi ad Antonino Frasconi, ai 16 ottobre 1553.

8. Casale Lucchese, assegnato come parte di dote ad Ortensia M. sposa di Giacomo Santacroce; 15 aprile 1538.

9. Casale la Villa fuori la porta san Pancrazio, acquistato dalla famiglia sino dal 1476.

10. Casale Bravi, confinante con quelli di san Pancrazio e di san Crisogono in via Aurelia, acquistato da Ludovico M., ai 5 d'aprile 1482.

11. Casale Vergano, confinante col territorio di Civitacastellana, descritto in un atto del 12 aprile 1519.

12. Casale Galera, confinante col Campo Salino, dato come parte di dote a Giulia M. moglie di Gregorio Serlupi, agli 11 luglio 1531.

13. Casale Petronella nelle parti di Pratica di Mare, ricordato in un atto del 15 ottobre 1555.

14. Vigna in Palazzo Maggiore, descritta nel tomo precedente a c. 34, 37, 48, 132.

15. Il circo Flaminio sul quale erano piantati i quattro palazzi di Calcarara.

16. Case varie nella Scuola Greca (1555), in Pescheria (1555), nella parrocchia di san Valentino (1484), ecc.

17-20. Fuori del distretto di Roma i Mattei possedevano il marchesato di Roccasinibalda e di Belmonte, e il ducato di Giove e di san Pietro.

V. MATTEI

Segue l'inventario predetto.

\* Inventarium rerum viridarij Ill.<sup>morum</sup> DD. de Mattheis della Navicella nuncupati.

Die XV novembris 1614. In mei etc. Ill.<sup>mus</sup> D. Ioannes Baptista Mattheius Domicellus Romanus Marchio Rocche Sinibalde et Belmontis alter ex filij et heredibus rec: me: Ciriaci Matthei volens parere testamento dicti sui genitoris descriptionem seu inventarium statuarum ornamentorum massaritarum suppellectilium aliarumque rerum in viridario della Navicella nuncupato existentium confecit ut infra videlicet

In primis Nella loggia del Palazzo rincontro la fontana principale

Doi statue di doi Zengare di marmo negro vestite di Alabastro cotognino dentro li nicchi che sonno dalle bande di detta loggia

Quattro Teste con petti di marmo con li loro peducci dentro li ovati sopra li Nicchi et fenestre

Una Testa di Bronzo o marmo negro con petto di marmo bianco et suo peduccio sopra la porta principale di detto palazzo

Doi Colonne di Breccia rossa et bianca alte palmi 15 stanno dritte ma non in opera vicino alli stipiti della detta porta

Una Conca grande d'ottone con pallette a torno per attaccarci li fiaschi sopra quattro leoncini che la reggono

Dentro il detto Palazzo nella sala

Un'Antonino Pio di Marmo armato con il suo piedistallo sotto di altezza di palmi XI

Un'Appollo di Palmi nove di altezza con il suo piedistallo il tutto di marmo.

Un'Antonino Pio con il suo petto alla greca sopra a un scabellone di noce.

Una Testa di una sabbina con il suo petto di marmo di grandezza maggiore del naturale con il piedistallo sotto

Un Settimio Severo con il suo petto di marmo, et scabellone di noce

Una Testa con il suo petto antica di marmo che somiglia ad ottone con il suo scabello di noce.

Un Marco Aurelio giovane con il suo petto et scabellone di noce

Un altro Marco Aurelio piu giovane sbarbato con mezzo petto di marmo

Un Ottaviano Augusto giovane con il suo petto di marmo et scabello di noce

Una Giulia Pia giovane con il suo petto di marmo bianco

Una testa d'un sileno con mezzo petto et pieduccio

Una Testa di Decio Traiano di bronzo con il suo pieduccio di marmo sopra un scabello di noce

Una Testa con petto di Giove di marmo scuro o selce

Un vaso di marmo mischio cioe affricano

Una Testa di Marco Aurelio con il suo petto con Abito secolare

Un'altra testa pure di Marco Aurelio con il collo senza petto sopra un peduccio

V. MATTEI

Quatri di Pittura in tele attaccati nelle muraglie di detta sala

Quattro Quatri del Passarotto doi che rappresentano carne tagliate in pezzi et pesci ucellami, tartaruche et gambari con figure d'homini, et donne cioè doi per quato, et in uno vi è di più un putto con le loro cornice

Quatri dieci con cornice a torno di noce, cioè Quattro che rapresentano le quattro stagioni, un'altro con l'incendio di Troia, et l'altro con la torre di Babelle, et altri quattro di diversi paesi tutti in tela

Undici ritratti di diversi pontefici in quatri piccoli in tela senza cornice

Nella Prima Stanza attaccata alla detta sala

Una Cerrere a sedere vestita con il suo piedistallo sotto di marmo

Una Testa di Cicerone con mezzo petto sopra un piedistallo di marmo giallo et bigio coperta detta testa con drappo di damasco verde, et con essa vi è una medaglia d'argento dell'istesso Cicerone per autenticare detta testa qual medaglia detto S.<sup>r</sup> Giovanni Battista disse tenerla appresso di se

Una imperatrice vestita dritta alta palmi cinque in circa con una colonnetta di granito rosso per suo Piedistallo

Un'Appollo dritto dell'istessa grandezza con una colonnetta di Porfido negro per suo Piedistallo

Un fauno dell'istessa grandezza che dorme appoggiato sopra un'otro con piedistallo di noce scorniciato

Doi mezze statue unite insieme di moglie et marito che se dice essere Bruto et Portia con il piedistallo di Marmo lavorato da piedi

Una fortuna vestita dritta di palmi 3 con il suo scabello di noce

Un cuppido piccolo a sedere che dorme sta sopra il tavolino

Doi Quatri in tela senza cornice uno di S. Giovanni Battista et l'altro di S.<sup>ta</sup> Caterina

Nell'altra stanza che segue al piano della detta sala

Un Bacco che sta a cavallo sopra un somaro con una colonnetta di bigio per piedistallo

Una medaglia con doi teste di basso rilievo sopra il cammino

Un fauno a giacere con un satiro che li cava la spina dal piede con una colonnetta di verde per piedistallo

Un Vaso tondo di giallo

Un Tavolino d'Alabastro scuro con fregio di broccatello, et cornice di marmo negro

Un presepio di bassorilievo di marmo con cornice o ornamento di legno indorato con un S. Giovanni Battista nel frontespizio

Un Vaso di Alabastro alto palmi uno et mezzo

Tre quatri in tela, l'uno della Madalena con cornice di noce et taffetà verde, l'altro del retratto di N. S. Paolo PP. V con la cornice negra, et l'altro del Miracolo di N. S. Giesucristo quando satio le turbe

Un Quatro piccolo in tavola di S. Bruno

Quattro Ventagli di code di Pavone, et penne di Papagallo usate